L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

Deficit al 2,04% una scelta saggia

di **ANTONIO TROISE**

Non sarà una retromarcia completa, ma poco ci manca. Il vertice di ieri fra il premier italiano, Conte e il presidente della Commissione europea, Juncker, ha dimostrato una volta di più che è davvero difficile fare da soli, ignorando le regole che tengono insieme i Paesi del Vecchio Continente. Dal balcone di Palazzo Chigi, quando i ministri del governo Conte avevano lanciato la sfida del deficit al 2,4%, alla proposta avanzata ieri, che ha ridimensionato il disavanzo di quasi mezzo punto portandolo al 2,04%, c'è una lunga cronaca fatta di trattative complesse, di tensioni fra i partiti della maggioranza ma, soprattutto, delle pressioni arrivate dai mercati, dove si è rivista minacciosa l'ombra dello spread. Non è detto che la nuova offerta italiana sia sufficiente ad evitare la procedura di infrazione per debito eccessivo, ma sicuramente va letta come una scelta saggia.

L'Europa si attendeva un taglio più consistente, al di sotto del 2%, fra l'1,8 e l'1,9%. Ma la decisione italiana di rivedere i conti dimostra, ancora una volta, che l'Ue, a dispetto di tutti i sovranisti e di tutti coloro che ne preannunciano la fine prematura, è ancora indispensabile. Per dirla alla Churchill, ricorda un po' la democrazia: «È la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte le altre». Sarà anche vero, insomma, che l'euroburocrazia ha soffocato l'economia, che il rigore spinto alle estreme conseguenze ha alimentato i sovranisti sparsi dovunque in Europa. E sarà altrettanto vero che l'Unione ha bisogno non solo di cambiare modello di governance e imboccare la strada di un'effettiva coesione dei popoli. Ma sarebbe un errore bloccare il processo di unificazione per tentare strade di stampo nazionalistico e rivolte per lo più al passato.

Ne sa qualcosa anche la premier inglese, May, che ha visto la sua leadership e il suo governo pericolosamente in bilico dopo l'accordo sulla Brexit raggiunto a Bruxelles. E poco importa se, una volta bocciata l'intesa, per l'Inghilterra si aprisse il baratro del «no deal», dell'uscita della Gran Bretagna dalla Ue senza alcun paracadute economico o normativo. Uno scenario che penalizzerebbe tutti i Paesi europei, Italia compresa. Ma che avrebbe un costo altissimo in particolare per l'Inghilterra, che potrebbe perdere fino a cinque punti di Pil. Per non considerare il dramma che vivrebbe l'Irlanda, trascinata nel baratro della recessione. Da questo punto di vista quello che sta succedendo a Londra è una lezione per tutti. A cominciare dai sovranisti di casa nostra.

IL DRAMMA. Trentino di 29 anni ha studiato all'università di Verona, da domenica nella città francese per seguire la Ue per la radio Europhonica

Strasburgo, italiano in coma Pallottola in testa: inoperabile

In condizioni molto gravi il giornalista Megalizzi, in salvo le amiche Tajani all'Europarlamento ribadisce: «Non ci faremo intimidire»

STRASBURGO

«Inoperabile», hanno sentenziato i medici, gelando le speranze. Lotta per la vita Antonio Megalizzi, il giornalista trentino di 29 anni rimasto gravemente ferito nell'attentato terroristico di Strasburgo di martedì scorso. È ricoverato in coma all'ospedale per un proiettile che lo ha colpito alla testa e le sue condizioni appaiono critiche.

Era a Strasburgo da domenica scorsa per seguire l'assemblea plenaria dell'Europarlamento per la radio Europhonica, rete transculturale tenuta insieme dalla voglia di avvicinare l'informazione sulla Ue rendendola più accessibile ai giovani con un format che va in onda una volta al mese in occasione delle sessioni plenarie del Parlamento Europeo di Strasburgo.

Il giovane, che collaborava con alcune testate trentine, seguiva un master sulle istituzioni europee e stava per diventare pubblicista dopo gli studi all'università di Verona e quelli in Studi internazionali all'università di Trento. Andrea Fracasso, direttore della Scuola di Studi internazionali, ricorda Antonio come «un europeista convinto e un giovane tenace, una persona motivata e curiosa, un appassionato di Unione europea e di europeismo».

Su Facebook, sotto all'ultimo post pubblicato da Antonio il 7 dicembre e sulla pagina di Europhonica, sono decine i commenti di solidarietà alla famiglia, gli inviti a non mollare. «All'inizio la situazione era ancora incerta, hanno solo detto che Antonio era ferito dopo l'attentato. Ma poi, purtroppo, si è fatta sempre più grave», ha raccontato Danilo Moresco, il padre di Luana, la giovane fidanzata di Megalizzi. Le due ragazze che erano con lui, la trentina Caterina Mosere e Clara Stevanato, veneta e residente a Parigi, ce l'hanno fatta a scappare, rifugiandosi poi in un locale pubblico. Hanno però perso di vista Antonio, perché lui è rimasto a terra. Un messaggio di vicinanza è arrivato dal vescovo di Trento, monsignor Lauro Tisi, il quale prega e invita a pregare la comunità diocesana per tutte le persone coinvolte nell'attacco terroristico di Strasburgo, «con un sentimento di particolare vicinanza per Antonio Megalizzi». Che ora è lì, su un letto del policlinico Hautepierre di Strasburgo, sospeso tra la vita e la morte. «Antonio è una persona aperta, un europeista convinto al 100%. Pochi giorni fa, quando mi diceva che sarebbe andato a Strasburgo per un viaggio di studio e lavoro, era entusiasta, era davvero contento. Antonio è veramente un bravo ragazzo, non fuma, non beve, è preparato, durante le discussioni non esce mai dal solco della correttezza e del rispetto delle persone. Con mia figlia Luana fanno una coppia perfetta», ha detto Moresco.

Antonio Megalizzi con la fidanzata Luana Moresco

L'appello lanciato nei giorni scorsi dai gruppi collegati ai lupi solitari

STRASBURGO SI RIALZA. Il giornalista italiana è tra i 16 feriti, di cui sei gravi, dell'attacco terrorista che ha paralizzato Strasburgo, pronto a rialzarsi in fretta. Dopo il giorno del lutto, il sindaco ha annunciato che riapriranno appena possibile i mercatini di Natale, che sono il simbolo della città ma anche una delle sue attrattive principali. In alcuni alberghi già si lamenta una cancellazione delle prenotazioni da parte di turisti impauriti.

Da un Parlamento europeo con le bandiere a mezz'asta, e dove gli eurodeputati sono apparsi scioccati come tutti dagli eventi, il presidente Antonio Tajani ha ammonito che «non ci faremo intimidire». Messaggi di solidarietà alla città sono arrivati da tutto il mondo, compresa l'Italia del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il premier su Twitter si è detto profondamente addolorato per le condizioni di salute critiche del connazionale: «Seguo con apprensione l'evolversi delle sue condizioni ed esprimo la mia vicinanza ai familiari».

Il presidente francese Emmanuel Macron ha sottolineato la solidarietà della Francia intera alle vittime di Strasburgo di fronte a «una minaccia terroristica che resta».

La riunione del Comitato per la sicurezza

L'Italia innalza i controlli Attenzione sugli obiettivi sensibili in tutto il Paese

Controlli aumentati al mercatino di Bolzano

Dopo l'attentato di Strasburgo, ieri mattina c'è stata una riunione straordinaria al Viminale del Comitato analisi strategica antiterrorismo (Casa) con i vertici di forze di polizia e servizi per fare il punto sullo stato della minaccia in Italia. In assenza di allarmi concreti è stato comunque deciso di invitare prefetti e questori a «implementare al massimo i controlli preventivi in chiave antiterrorismo». Una circolare partirà a breve. Nel periodo natalizio vigilanza speciale sui luoghi che attraggono folle, come vie dello shopping, cerimonie religiose, altre e palazzi istituzionali, sedi diplomatiche, Vaticano, stazioni, aeroporti. Barriere saranno approntate per evitare lanci di veicoli sulla folla.

Concentrazione verrà chiesta alle forze di polizia per cogliere tempestivamente situazioni di pericolo e non distrarsi nel controllo del territorio. Risale a pochi giorni fa la circolare del Comando generale dei carabinieri con l'invito a limitare l'uso dello smartphone per finalità non di servizio. «Ci», ha spiegato il ministro dell'Interno Matteo Salvini, «una situazione di massima attenzione da Nord a Sud per tutti i radicalizzati, terroristi e gli estremisti di ritorno. Occorre individuare, ricercare, bloccare o arrestare con ogni mezzo verificare chi entra e che esce da un Paese. Questo non è un diritto ma un dovere per la difesa del territorio e dei confini». Da parte sua, il capo della polizia, Franco Gabrielli, ha definito quello di Strasburgo «il campanello d'allarme di una minaccia che sappiamo essere immanente e che riguarda il nostro continente». Oggi, ha osservato, «l'Italia è un Paese sicuro», ma questo non vuol dire che vi sia un rischio zero. «I cittadini», ha aggiunto, «non possono cambiare le loro abitudini, devono vivere e pretendere che le forze di sicurezza facciano al massimo la loro attività. Finora ci siamo riusciti».

E sono state diverse le operazioni antiterrorismo scattate nell'ultimo periodo.

LEGGE DI BILANCIO. Bruxelles valuta: «Passi avanti». Ma la trattativa prosegue: Tria e il primo ministro oggi parteciperanno al Consiglio europeo

Deficit al 2,04%, Conte apre alla Ue

Il premier: «Non tradisco la fiducia degli italiani» In serata vertice sulla manovra a Palazzo Chigi «Meno spese su reddito di cittadinanza e quota 100»

ROMA

Da 2,4% a 2,04%: la svolta nella manovra italiana sta nell'aggiunta di un semplice zero a un numero che, in Europa, era considerato inaccettabile. L'offerta del premier Conte arriva sul tavolo Ue poche ore prima l'arrivo del capo del governo a Bruxelles per l'incontro con Jean Claude Juncker. Un incontro al quale Conte va con un duplice obiettivo: evitare una procedura d'infrazione (che sarebbe una mannaia fatale per la tenuta del governo) e mantenere invariate, nelle platee, negli importi e nei tempi, reddito di cittadinanza e «quota 100».

Il passaggio al 2,04% è cruciale ma non ancora decisivo per l'Europa. «Ci sono buoni progressi», fanno trapelare fonti Ue poco dopo l'incontro Conte-Juncker. Ma la trattativa non è chiusa. La proposta del governo italiano, infatti, arriva troppo tardi perché l'Ue possa esprimersi in maniera compiuta.

Oggi il ministro del Tesoro Tria tornerà a Bruxelles per proseguire il negoziato ed è possibile che anche il premier anticipi il suo arrivo in Belgio rispetto al Consiglio Ue, previsto per le 15. La proposta italiana, insomma, è al centro delle valutazioni europee e solo nei prossimi giorni il lavoro tecnico sul documento portato dal premier potrebbe dare il risultato definitivo. Un lavoro che potrebbe concentrarsi, tra l'altro, su quel deficit strutturale sul quale continuano a concentrarsi le preoccupazioni di Bruxelles. Per Conte la partita è doppia: da un lato l'Ue, dall'altro Di Maio e Salvini, fermi nella loro posizione di non intaccare le loro misure «bandiera».

E Conte parla anche ai due vicepremier (prima di vederli in serata a Palazzo Chigi) quando si presenta ai cronisti annunciando l'atteso numero del 2,04. «Non tradiamo la fiducia degli italiani, reddito di cittadinanza e quota 100 restano invariati e partiranno nei tempi previsti», assicura il premier che, rivolgendosi questa volta ai falchi Ue, sottolinea: «Il deficit strutturale calerà e la crescita sarà superiore alle attese». Ma come si arriva a un taglio da quasi sette miliardi rispetto all'impianto iniziale? Conte, davanti alle telecamere, non fornisce molti dettagli. Spiega che le relazioni tecniche arrivate su reddito di cittadinanza e quota 100 indicano una minore spesa rispetto alle stime iniziali e annuncia di aver «aggiunto qualcosa sul piano delle dismissioni». La sensazione, tuttavia, è che il 2,04% sia il frutto del lavoro dell'ala moderata del governo, interpretata a Bruxelles da Tria. E il ministro, dicendosi soddisfatto, non risparmia una puntura a Salvini che in mattinata si diceva «stufo» del diverso atteggiamento in Ue nei confronti di Italia e Francia: «Non ci sono due pesi e due misure», spiega Tria. Mentre Conte, prima di rientrare a Roma, sottolinea il senso politico del lavoro negoziale fatto finora: «Siamo stati onesti con i cittadini sulle promesse elettorali e responsabili con l'Ue». Una responsabilità che, nel pranzo in mattinata al Colle, di fatto chiede al premier anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, definendo rischiosa per l'economia italiana una procedura d'infrazione e osservando come, alcuni meccanismi di riforma del bilancio Ue, potrebbero danneggiare in futuro l'Italia. Intanto, la mossa di Conte sortisce subito un effetto sui mercati, che vedono lo spread chiudere in netto calo a 272, livello minimo da inizio ottobre.

Il confronto

Francia, deficit temporaneo Italia peggiora

Da una parte ci sarà uno sforamento temporaneo del tetto del deficit, dall'altra c'è e già da anni, una violazione della regola del debito che ora rischia di sfociare in una procedura. La situazione di bilancio di Francia e Italia non è paragonabile, secondo il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, per che la base di partenza è molto diversa. In particolare, la manovra francese è stata promossa dalla Ue, ancorché giudicata «a rischio» di deviazione delle regole a causa di uno sforzo strutturale minore del richiesto, ma comunque presente (0,2%). Quella italiana è stata respinta dalla Ue perché contiene un ampio peggioramento strutturale (0,8%) invece di un miglioramento. Per quanto riguarda il deficit, la Francia è uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo a maggio scorso. Nella manovra 2019 con le nuove misure annunciate da Macron, sfonderà il tetto concentito del 3%. Moscovici ha spiegato che le regole consentono uno sforamento «limitato, temporaneo, eccezionale», che non deve eccedere il 3,5% e non deve protrarsi oltre l'anno.

Il saluto tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker

Il ministro dell'Economia frena Salvini: «Non ci sono due pesi e due misure rispetto a Parigi»

Spread in calo a 272 punti La Bce chiude i rubinetti del «quantitative easing»

BCE. Intanto la Bce chiude ufficialmente il «quantitative easing». Ma non significa che la politica monetaria ultra-espansiva dell'Eurozona finisce: la Bce manterrà i 2.600 miliardi di bond comprati finora, fra cui 360 miliardi di titoli italiani, nel suo bilancio ancora a lungo, e in ogni caso fino a quando lo riterrà opportuno.

È lo scenario del consiglio direttivo che si è aperto ieri a Francoforte ed entrerà nel vivo oggi, quando il presidente Draghi, se si escludono sorprese, dovrebbe annunciare la fine degli «acquisti netti» di titoli. La Bce, cioè, dal primo gennaio smette di comprare bond «ex novo» come fa dal marzo 2015, quando Draghi lanciò l'arma anti-deflazione adottata dalle principali banche centrali mondiali. Ma Francoforte non ridurrà il suo bilancio, ed è probabile che Draghi segnali che servirà una politica espansiva ancora a lungo: reinvestendo in nuovi titoli il capitale di quelli che, man mano, arrivano a scadenza, per tutto il tempo necessario. •

REGNO UNITO. Il primo ministro si garantisce di poter continuare a governare, ma si impegna a non candidarsi nel 2022

Brexit, May vince e resta in sella «Completerò un'uscita ordinata»

La premier supera lo scoglio della sfiducia dei Tory Per lei 200 voti, uno in più di quando fu nominata Ma 117 conservatori sono pronti a remarle contro

LONDRA

Il primo ministro britannico Theresa May vince la sfida sulla mozione di sfiducia contro la sua leadership nel partito. E incassa la vittoria impegnandosi a condurre in porto «una Brexit che funzioni per tutti». Un voto, quello di ieri, che se l'avesse vista soccombere l'avrebbe portata anche verso le dimissioni dal governo, nel pieno dell'ultimo sforzo negoziale sulla Brexit. May dunque non viene sfiduciata dai Tory, sebbene solo per il tempo di «completare una Brexit ordinata», come puntualizzato nel decisivo appello dell'ultimo minuto condito dalla promessa di farsi da parte prima delle elezioni del 2022.

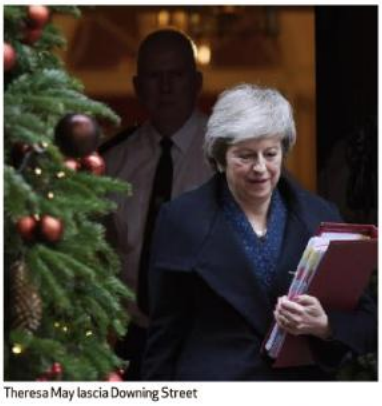
Ora potrebbe davvero riuscire a salvare quel faticoso accordo raggiunto con Bruxelles la cui ratifica a Westminster (rinviata in extremis per evitare una bocciatura certa) potrebbe tornare a galla a gennaio come unico salvagente, di fronte all'incubo a quel punto incombente del «no deal», un mancato accordo che Londra non può permettersi. A tramare l'agguato alla May nel suo stesso partito era stata l'ala dei brexiteers ultrà, guidata dal rampante Jacob Rees-Mogg e dietro le quinte da Boris Johnson, capace dopo mesi di manovre, minacce e preannunci di mettere infine insieme le 48 lettere necessarie di deputati favorevoli alla sfiducia, pari al quorum richiesto del 15% del gruppo parlamentare. E a innescare la convocazione del voto da parte di Graham Brady, presidente del Comitato 1922, l'organismo che da quasi un secolo sovrintende alle spietate rese dei conti interne al Partito Conservatore.

Un voto segreto, affidato al giudizio senza appello dei 317 membri conservatori titolari oggi d'un seggio alla Camera dei Comuni (May compresa) che tuttavia non ha permesso loro di avvicinarsi al 50% più uno degli aventi diritto, ossia a quota 159. Al contrario è stata May a incassare la conferma del sostegno di 200 colleghi, uno in più dei 199 che nel 2016 la portarono a succedere a David Cameron. Per quanto non vada sottovalutato il numero dei deputati ostili, ben 117: una spina del fianco che non smetterà facilmente di pungere, come avverte subito Rees-Mogg, evocando senza giri di parole un risultato «terribile per il primo ministro».

LO SCONTRO DECISIVO. La premier era stata informata martedì delle forche caudine che si preparavano per lei, ridotte dai colloqui supplementari di Bruxelles, Berlino e L'Aia alla ricerca di «rassicurazioni» aggiuntive sul meccanismo vincolante di salvaguardia sul confine aperto fra Irlanda e Irlanda del Nord. Un meccanismo che rende per ora indigeribile l'intesa ai dissidenti della sua maggioranza parlamentare. Ha quindi rinunciato a una successiva tappa a Dublino e si è fermata a Londra decisa ad «affrontare la sfida», per poter «portare a temine il lavoro» come chiarito fin dal mattino in un discorso alla nazione all'ombra dell'albero di Natale di Downing Street e poi nel question time alla Camera dei Comuni.

I suoi richiami per parare il colpo sono stati all'insegna dell'appello a evitare salti nel buio (cambiare leader ora «sarebbe irresponsabile», le ha dato una mano il veterano Ken Clarke, deputato Tory eurofilo pronto ormai a riallinearsi alla sua strategia), ma anche di una sorta di ultimatum: se cado io i tempi per trovare un nuovo leader imporranno di «rinviare o revocare» l'articolo 50 di notifica della Brexit. E far quindi slittare o saltare l'addio dell'isola all'Ue fissato per il 29 marzo 2019.

In buona sostanza May ha fatto leva sulla (presunta) assenza di alternative: salvo quella fra una proroga pur temporanea del proprio mandato, residua garanzia dell'impegno a rispettare il risultato referendario del 2016, a escludere un referendum bis e a concludere nello stesso tempo un divorzio soft concordato; o una stagione «d'incertezza», magari con l'arrivo a Downing Street del leader laburista Jeremy Corbyn, additato ancora una volta ai Tory come il grande spauracchio. •



Theresa May lascia Downing Street

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,1405	-18,3%	0,97% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,015	-22,49%	2,04% ▲
Dobank	9,85	-27,31%	-1,7% ▼

VIABILITÀ. In occasione dell'iniziativa degli Adb il presidente e il vice fanno il punto sulla situazione dei percorsi in città

«Sicurezza in bicicletta, limiti più severi alle auto»

Marastoni: «Aumenta il numero di chi pedala con luci accese. Ma sulla prevenzione servono altri interventi, come evidenziare i cordoli. E insegnare la manovra all'olandese»

Chiara Bazzanella

Ciclisti sempre più illuminati tra le vie della città. E cresce anche il numero di chi pedala equipaggiato di tutto punto e in regola con il codice della strada. La notizia, che segue alle verifiche effettuate dagli Amici della Bicicletta il 29 novembre scorso, arriva proprio nel giorno in cui Verona celebra la santa il cui nome evoca la luce. Ma non è tutto oro quello che luccica, perché il cambio culturale di mentalità è solo agli inizi, e le misure da adottare per garantire la sicurezza a chi sale in sella sono ancora carenti.

«L'ottava edizione del Ciclista Illuminato per verificare quante persone viaggiano sui pedali in modo da essere visibili al buio si è svolta su quattro varchi di accesso al centro storico, ossia Ponte Nuovo, Ponte della Vittoria, viale Piave e Castelvecchio, con un totale di 963 passaggi rilevati», fa presente il presidente della Fiab, Corrado Marastoni.

«Per la prima volta abbiamo registrato un deciso abbattimento di chi va in bici senza nessuna illuminazione, completamento spento. Il dato è passato da quasi il 44 per cento della scorsa edizione al 33,6».

I ciclisti con almeno un dispositivo acceso sono quindi cresciuti e quelli a norma di legge, con entrambi i fanali e i catarifrangenti ai raggi sono passati dal 6,5 all'11,2 per cento. Interviene il vicepresidente della sede scaligera della Federazioni, Giorgio Migliorini: «I dati sono ancora più incoraggianti se letti nel tempo. In sette anni i ciclisti spenti si sono ridotti dal 58 al 33 per cento e quelli con entrambe le luci da 28,3 del 2011 sono lievitati a 44,5. I dati confermano quindi che la sensibilizzazione è importante e che, con la distribuzione di migliaia di luci, abbiamo catturato l'attenzione dei veronesi». Ciò che stupisce è che in molti, specie in centro, pur essendo attrezzati di tutto punto, pedalano comunque a fari spenti. «Abbiamo chiesto il perché e la risposta è che in centro ci sono i lampioni e ci si vede», insiste Migliorini. «In viale Piave questo, infatti, accade molto meno». «Manca ancora l'educazione a stare in strada non solo per vederci, ma anche per essere visibili», riprende Marastoni. «Le campagne di sensibilizzazione sono fondamentali, pur senza eccedere negli estremismi come quello di rendere obbligatorio l'uso del casco, che deve essere consigliato ma non imposto altrimenti si rischia di passare il messaggio che la città è sotto assedio delle auto e salire in sella è come andare i guerra».

Per il presidente degli Amici della Bicicletta, oltre all'educazione dei ciclisti è indispensabile implementare a monte anche gli interventi sulla sicurezza. «In centro le auto dovrebbero andare al massimo a 30 chilometri orari, e nelle scuole guida bisognerebbe insegnare la manovra all'olandese perché gli autisti che scendono dal veicolo aprano la portiera con la mano destra, facendo così una torsione che li costringa a guardare di fianco e dietro. I cordoli dovrebbero essere evidenti e salvaguardare dalle auto che parcheggiano a lisca di pesce. E naturalmente i percorsi ciclopedonali devono essere uniformi». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verona sud

Nuovi impianti luminosi in via Mezzacampagna

I nuovi lampioni installati in via Mezzacampagna FOTO MARCHIORI

Via Mezzacampagna si accende di luce. Da giorni è in funzione il nuovo impianto di illuminazione pubblica della strada in zona industriale di Verona sud, che da via Vigasio porta alla statale 12. Sono 131 lampioni con sorgente luminosa a led a lato della strada, su circa 500 metri. Alti 9 metri, i nuovi pali della luce sono all'avanguardia per risparmio energetico e design. Un intervento realizzato da Asgm Lighting su indicazione dell'Amministrazione, che aveva da tempo in agenda di migliorare l'illuminazione della zona, in particolare di via Mezzacampagna, molto trafficata durante il giorno anche da mezzi pesanti. Il costo dell'intervento è stato di 22mila euro.

CORRIERE DI VERONA

Le città si proteggono Nuove misure

Forze speciali ai mercatini, agenti nelle disco

a pagina 3

Piazza Bra Un militare addetto alla sicurezza del mercatino veronese *(Foto Sartori)*

I DATI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Vino, dopo quindici anni calano le vendite all'estero

di **Mauro Pigozzo**

VERONA All'estero si brinda sempre meno coi vini veronesi, il calo delle vendite è del 2,6%. È questa la fotografia che esce dall'analisi dell'andamento economico dei primi nove mesi dell'anno presentata ieri dalla Camera di Commercio di Verona. I numeri hanno un loro peso specifico anche a livello regionale, se consideriamo che il vino vale l'8,7% dell'export totale veronese e l'11,9% sul totale italiano delle bottiglie vendute all'estero. E per i produttori è un piccolo choc: era dal 1993 che non si registrava una flessione di queste dimensioni.

a pagina **11**

Nuovo direttore artistico comunale, tempi stretti per i finanziamenti

La nomina tra un mese, ma la richiesta a Roma va presentata entro gennaio

VERONA È una corsa frenetica contro il tempo quella che attende il futuro direttore artistico dell'Estate Teatrale Veronese (Teatro Romano), del Grande Teatro (al Nuovo) e di altre manifestazioni comunali. Giampaolo Savorelli, da decenni anima e mente di tutte queste rassegne, si gode la meritatissima pensione, dopo aver festeggiato il 70esimo compleanno della rassegna più nota, quella estiva al Teatro Romano.

Il bando per trovare il suo successore per il biennio 2019-2020 sancisce che le candidature potranno essere presentate fino al prossimo 31 dicembre. Dopo di che la commissione giudicatrice si metterà al lavoro ed avrà colloqui diretti con tutti i candidati. Presumibilmente, e cercando di fare le cose in fretta, la nomina arriverà non prima di metà gennaio. Ed ecco il problema: entro il 31 gennaio, il ministero dei Beni Culturali dovrà ricevere il programma completo dell'Estate Teatrale, per erogare i relativi finanziamenti.

Quasi tutte le rassegne paragonabili a quella del Teatro Romano hanno già completato i loro cartelloni, ragion per cui il successore di Savorelli (che riceverà un compenso di 50mila euro lordi l'anno) dovrà davvero scapicollarsi per mandare in tempo a Roma le nuove proposte. Ricordiamo che in passato un bando analogo, preparato da Palazzo Barbieri, era stato ritirato, dopo molte polemiche sulla possibilità che esso individuasse le caratteristiche di un candidato ben preciso e ben noto nel mondo artistico veronese.

Adesso, il bando prevede una figura che abbia competenze artistiche multidisciplinari (dalla prosa al jazz alla danza).

Il candidato dovrà avere una laurea col vecchio ordinamento o una laurea magistrale con l'ordinamento nuovo, dovrà conoscere almeno una lingua straniera, avere una «comprovata esperienza nell'organizzazione, conduzione o direzione di teatri pubblici o privati oppure di compagnie teatrali o di organismi del settore» ed essere anche un manager in grado di predisporre bilanci e rendiconti.

Sono invece esclusi i candidati in pensione che abbiano compiuto i 65 anni di età e tutti coloro che abbiano incarichi di direzione di enti operanti nel settore che abbiano il sostegno del Fondo Unico dello Spettacolo (a meno che il candidato non rinunci subito.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pensione Giampaolo Savorelli per anni è stato l'anima delle rassegne teatrali e musicali

Pd, Rotta contro l'apertura ai Cinque Stelle

«Variati, posizioni inaccettabili»

VERONA *(l.a.)* Si scalda il dibattito precongressuale nel Pd. Achille Variati era arrivato a Verona a sostenere la candidatura di Nicola Zingaretti chiedendo un dialogo con M5s. Gli risponde la renziana Alessia Rotta, secondo la quale «se stupisce che nel Pd ci sia ancora qualcuno che voglia aprire a M5S, lascia basiti sapere che a proporlo sia Achille Variati che nel Veneto ha avuto modo di toccare con mano l'azione pentastellata». Secondo Rotta «sono inaccettabili, per una forza democratica, le posizioni del M5s sui vaccini e sui condoni, ed è inconcepibile che si confonda la giustizia con il giustizialismo. Ancor più grave - aggiunge - quello che i pentastellati fanno ai danni del Veneto, con un'opposizione cieca alle opere infrastrutturali, alle bonifiche, ai collettori. Quella di Variati – conclude Rotta - è il segnale di dove si vuole portare il Paese, e non è un bel segnale».

Il piano per le partecipate ottiene il primo ok

Razionalizzazione, oggi è previsto il voto finale in consiglio comunale

VERONA Nonostante i «mal di pancia» nella maggioranza e le polemiche delle opposizioni, il piano per la razionalizzazione delle aziende partecipate veronesi ha ottenuto il via libera per arrivare stasera al voto definitivo del consiglio comunale.

In commissione, ieri, c'erano alcune assenze di rilievo e la discussione ha sfiorato, nel finale, anche toni da rissa. Vedremo come andrà stasera. Al centro delle polemiche, come abbiamo scritto ieri, le cosiddette «società albanesi», create e gestite da Agsm e Amia a Tirana e dintorni. Esponenti di rilievo di Battiti (il movimento fondato dal sindaco) e della Lega ne hanno esplicitamente chiesto la chiusura. Ieri poi Massimo Paci (Verona Domani) ha chiesto, non per caso, se votando questa delibera i consiglieri comunali potranno avere «responsabilità personali» sul piano giuridico ed economico. Tommaso Ferrari (Traguardi) ha sottolineato l'indicazione data dallo stesso sindaco Sboarina, il 16 novembre scorso, di non prendere nuove decisioni al di là dell'Adriatico. Alberto Bozza ha rilevato come ci siano posizioni diverse tra il presidente Michele Croce (Agsm) ed esponenti della maggioranza. Michele Bertucco (Sinistra in Comune) ha insistito sul fatto che «Agsm è per questa amministrazione una zona grigia, con posizioni politiche contraddittorie sulle società albanesi e non solo».

E a questo punto è scoppiato un piccolo finimondo: il presidente Alberto Zelger (Lega) ha infatti tolto ripetutamente la parola a Bertucco, accusandolo di ostruzionismo, mentre anche Tommaso Ferrari protestava per l'atteggiamento del presidente Zelger che definiva «non adeguato al suo ruolo».

L'assessore Daniele Polato ha calmato le acque sottolineando, in conclusione, che «la società albanese Eco Tirana (la più contestata) è stata autorizzata dalla Presidenza del Consiglio ed affermando che Eco Tirana chiuderà il bilancio con 450mila euro di utile, mentre una sua partecipata in perdita sarà invece chiusa, così come quelle italiane che non producano utili».

Assessore Daniele Polato

Quanto ad Amia (che chiuderà l'anno in deficit) l'assessore ha detto che «ci sono stati evidenti errori dei dirigenti, errori cui sarà posto riparo».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vino, export giù dopo 25 anni Solo il Prosecco non vede crisi

Verona, in calo del 2,6%, punta sugli spumanti: «Cerchiamo nuovi mercati»

VERONA All'estero si brinda sempre meno coi vini veronesi: il calo dell'export è del 2,6% in valore. È la fotografia che esce dall'analisi dell'andamento economico dei primi nove mesi 2018 presentata ieri dalla Camera di Commercio di Verona. I numeri hanno un loro peso specifico anche a livello regionale, se consideriamo che il vino vale l'8,7% dell'export totale veronese e l'11,9% sul totale italiano delle bottiglie vendute all'estero. E per i produttori è un piccolo choc: era dal 1993. Salvo il -2,7% del 2009, in piena grande crisi. Alle lacrime veronesi fanno da contraltare i sorrisi trevigiani: il boom del Prosecco sembra non fermarsi mai.

I dati veronesi sono chiari: se nei primi nove mesi del 2017 la vendita di vino all'estero aveva fruttato 711 milioni di euro, quest'anno si è fermata a 692. Era da un quarto di secolo che di fatto il trend cresceva costantemente, salvo lievi flessioni come il -0,5% del 2003 e il -0,1% del 2015. In valore assoluto l'export è passato dai 167 milioni del 1993 ai 381 milioni del 2000; dieci anni dopo si era a 664 milioni e nel 2016 a 923 milioni. Si attendono ora i dati dell'ultimo trimestre 2018 per chiudere l'analisi.

Andrea Sartori è il presidente del consorzio della Valpolicella. «Registriamo una chiara perdita sui mercati di riferimento storici: Germania, Usa, Gran Bretagna e Canada - dice -. Ma le Doc e le Docg non soffrono, sono stabili. La flessione arriva ad esempio dal Pinot Grigio. Credo che per uscire dall'attuale situazione serva consolidare la presenza nei mercati maturi, ma cercarne anche di nuovi. Dove serve lavorare pesantemente, come in Asia». Stesso pensiero per l'altro consorzio, quello del Soave, dove il direttore è Aldo Lorenzoni. «Per quanto riguarda il Soave, registriamo anzi valori in aumento - dice sorridente -. Ma è percepibile il calo della vendita degli Igt e dei vini generici all'estero. Considerato però il momento d'oro delle bollicine, plaudo alle iniziative come quella del Garda Spumante e del Durello che possono portare una ventata di novità nel panorama enologico della nostra regione».

Svolta Intenditori tra gli stand del Vinitaly. Il vino veneto cerca nuovi mercati

Peraltro, il momento storico del vino italiano non è brillante, lo scenario era già stato anticipato dall'Osservatorio Vinitaly-Nomisma Wine Monitor a Verona. «Fatichiamo nei mercati chiave come Usa, Regno Unito, Canada, registriamo perdite in piazze storiche come la Germania e la Svizzera e cresciamo poco in Asia», aveva detto il presidente di Veronafiere, Maurizio Danese. Le stime export presentate da Nomisma prevedevano una crescita delle vendite sui 12 mesi 2018 del 3,8%, a quasi 6,2 miliardi di euro di prodotto tricolore esportato. Una variazione positiva che non trovava riscontro nei volumi, in calo del 9%, dovuto alla scarsa vendemmia dello scorso anno. Il consueto exploit degli spumanti (+16,3%), ha dunque evitato la crescita zero del made in Italy enologico.

Riducendo l'analisi al Veneto, infatti, le bollicine stanno viaggiando a tutta velocità. Lo confermano i numeri del mercato globale: + 5% in volume e un incoraggiante + 10% in termini di valore. Entro capodanno si stima verranno stappate 460 milioni di bottiglie di bollicine di Prosecco Doc, per un valore che sfiora i 2,2 miliardi di euro al consumo. «Avevamo stimato una crescita tra il 5 e il 7% e su questa ipotesi abbiamo pianificato un incremento della produzione tale da non creare tensioni sui prezzi e favorire, al contempo, la qualità del prodotto -, dichiara il presidente Stefano Zanette -. Con una produzione incantinata pari a 3,6 milioni di ettolitri di vino di qualità eccellente da ogni punto di vista, il consorzio Prosecco Doc quest'anno non può che dirsi soddisfatto». Nel dettaglio, Gran Bretagna, Usa e Germania sono i tre Paesi che da soli si accaparrano oltre il 70% della quota export. Il Regno Unito si conferma il mercato principale nonostante la flessione (-2,3%) ma il fatturato complessivo è aumentato del 4,9%. Gli Usa continuano la scalata e con il loro + 3,8%, il terzo posto, va alla Germania con un +12,5%. E va detto che il segno positivo brilla anche sulle colline storiche della Docg di Conegliano e Valdobbiadene, che immette sul mercato oltre 90 milioni di bottiglie. Stando ai dati del report annuale, nel 2017 l'export è cresciuto ancora dell'1,6% in volume e del 6,3% a valore.

Mauro Pigozzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri dati

Verona si consola coi macchinari Preoccupa il calo del marmo

VERONA Non solo vino: nei primi nove mesi dell'anno la crescita dell'export veronese, pari a 8,5 miliardi, ha rallentato nel suo complesso, registrando un +1,6% contro il +1,6% fissato nel primo semestre. Non si nasconde il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Riello: «La performance modesta rispetto al Veneto, +2,9%, e all'Italia, +3,1%, non induce a essere ottimisti sulla attuale congiuntura economica». Per ora, la multisettorialità salva la provincia: per un alimentare che arretra (-2,1%, con il vino a -2,6 e l'ortofrutta a -5,5%), i macchinari crescono dell'8,3%, l'abbigliamento del 10,1 e le calzature del 3%. Molto preoccupante il calo del marmo: -14%.